

Valanga di licenziamenti a Vice Italia: “senza contratto e pagati una miseria, cacciati dopo aver chiesto diritti”

Tutti a casa, di punto in bianco. **Licenziamento** in tronco per circa dieci lavoratori, fra **giornalisti** e addetti al marketing, avvenuti in sordina gli inizi di novembre nei vari settori della **rivista Vice Italia**. Licenziato anche il **direttore responsabile** della testata Giorgio Viscardini. Valerio Bassan, che era il direttore di Vice News, ha presentato le dimissioni. I collaboratori avevano chiesto una contrattualizzazione adeguata per le mansioni svolte in redazione. Ma la lettera, firmata da tutti i dipendenti, aveva fatto infuriare i vertici.

IL CASO

Tutto è cominciato nell'aprile di quest'anno, quando il socio di maggioranza di *Vice Italia s.r.l.* **Andrea Rasoli** ha venduto tutte le quote alla società inglese *Vice Europe Holding LTD*, con sede a Londra. Da quel giorno per Vice Italia nulla sarà più come prima. Nessuno, nella redazione di via Giacomo Watt a Milano, avrebbe potuto immaginare cosa sarebbe successo pochi mesi più tardi dal cambiamento societario. A settembre arriva in azienda il **nuovo Amministratore delegato**. Si tratta di **Elia Blei**, manager con un passato in **realità editoriali** come **Il Gruppo 24 Ore** e **The Financial Times**. Blei promette da subito grandi cambiamenti, un “[nuovo capitolo di crescita editoriale e commerciale](#)” per l'azienda. E così i lavoratori di Vice avevano colto l'occasione per chiedere all'editore di essere regolarizzati.

“Avevamo tutti firmato un documento col quale chiedavamo all'azienda di fare chiarezza su tantissime situazioni opache riguardo i nostri contratti. Molti lavoratori non sono in regola nonostante da tempo collaboratori fissi in redazione”, ha rivelato una fonte interna che ha chiesto di rimanere anonima. “C'è chi lavorava full-time ed era **pagato una miseria**, anche **400 euro al mese**. Come chi veniva retribuito solo con la cessione dei diritti d'autore pur lavorando 40 ore a settimana, tutti i giorni in redazione. I vertici avevano fatto capire di non aver gradito la lettera, e pochi giorni più tardi, invece del rispetto delle regole da parte dell'azienda, è arrivata, senza nessun preavviso un'**ondata di licenziamenti** con la scusa di una **presunta crisi**”, conclude. Una crisi che, ovviamente, stando alle ultime carte depositate coi bilanci, non c'era. Per una multinazionale come **Vice Media**, che a livello globale ha un valore di circa **4 miliardi di dollari**, e che in Italia ha chiuso il 2015 con un **profitto pari a 493.609 euro** (che se ne va in perfetta legalità nel Regno Unito dato che la nuova società proprietaria ha sede a Londra), quella di

contrattualizzare i dipendenti in modo conforme alle leggi sul lavoro era una scelta davvero impensabile. Parliamo, fra le altre cose, della stessa azienda che porta da sempre avanti una linea editoriale molto sensibile alle [condizioni dei lavoratori](#).

VICE MEDIA E LA NUOVA STRATEGIA SUL MERCATO

Il nuovo **manager Elia Blei** comincia così a mettere in atto le “grandi novità” promesse per l’azienda. Immediato stop dei finanziamenti a **Vice News**. Il **direttore Valerio Bassan** si dimette poco prima che la mannaia dei **licenziamenti** sferrì il suo colpo. La versione news di Vice Italia era stata lanciata solamente nell’ottobre del 2015 con l’obiettivo di “[riportare il giornalismo d'inchiesta in Italia](#)” e l’azienda ha già fatto dietrofront. A **gestire il sito resta un solo collaboratore** che non è un giornalista iscritto all’albo. Ci si limita da qualche tempo a pubblicare quasi esclusivamente sole traduzioni di articoli ripresi da edizioni estere. Ovviamente l’accordo per portare i reportage su Sky TG 24 è oramai tramontato. In sostanza **Vice News sembra destinato alla chiusura definitiva**, l’azienda non ha più intenzione di spendere soldi per un giornalismo di qualità e difficile da vendere. Una scelta che non coinvolge soltanto l’Italia. Ci sarebbe da parte di Vice Media un generale disinteresse a mandare avanti Vice News nel mondo (solo da novembre a dicembre [news.vice.com](#) ha perso 1 milione e 135 mila lettori): anche all’edizione francese sono rimasti attivi soltanto un reporter e uno stagista. I primi licenziamenti arrivarono [negli USA e nel Regno Unito a maggio 2016](#). Nel primo caso per 15 dipendenti e nel secondo per l’intero team editoriale, salvo poi accordare una [partnership con il The Guardian](#) alcuni mesi più tardi. In sostanza **Vice** ci mette la piattaforma e il **The Guardian i giornalisti**. Adesso per l’Italia l’obiettivo è puntare a un’**informazione più commerciale per attirare sponsor** e lanciare iniziative come un mega festival di musica che si estenda su tutta l’area Expo targato Noisey, lo spin-off di Vice dedicato a tutto ciò che ruota attorno al suono. Questo è quanto emerso dalle indiscrezioni di alcuni collaboratori di Vice.

VICE ITALIA E LE LEGGI SULLA STAMPA

Non solo ambiguità sui contratti. Quella della poca chiarezza contrattuale nei confronti dei dipendenti non è l’unica situazione opaca. Sembra infatti che la rivista violi anche le **leggi della stampa**. Sul sito di Vice Italia non è riportato né il nome della società, ovvero il soggetto giuridico

utilizzato per fare i contratti (Vice Italia s.r.l.), né è indicato il direttore responsabile, **come d'obbligo per le leggi sull'editoria**. Quella che appare è invece *VICE Media LLC*, una forma societaria canadese che non ha alcun riscontro giuridico in Italia. I **siti web** di **Vice Italia**, che costituiscono la colonna portante del progetto editoriale, non sono infatti **registrati in tribunale**, nonostante si rivolgano ad un pubblico italiano e operino all'interno di una redazione fisica sul territorio italiano. Sembrerebbe trattarsi sostanzialmente di **stampa clandestina**. Qualcuno dovrebbe avvertire **Vice Media** che le **regole da rispettare** sono quelle del paese in cui si lavora e non quelle del paese di provenienza. Ad essere registrato è soltanto il periodico cartaceo di Vice Italia (sì, esiste!) che viene distribuito gratuitamente in negozi come **American Apparel**. Il direttore responsabile risulta essere Valerio Bassan (aggiornamento del 22 dicembre all'ufficio registrazione periodici di Milano). Sarebbe tutto regolare, se non fosse che Bassan, dopo aver rassegnato le dimissioni, sia andato dall'altra parte dell'oceano a conseguire un master universitario a New York. Sarà che in redazione non c'è più nemmeno un giornalista iscritto all'albo. Niente male per una rivista che prometteva di rivoluzionare il mondo del **giornalismo e dell'editoria** in Italia e altrove.



di Dario Lapenta